

## **Abstract**

Nel presente lavoro di tesi mi sono occupato della realizzazione di un istituto penitenziario localizzato nella zona di Oltrisarco-Asiago a Sud di Bolzano.

Il progetto è frutto di un attento ed approfondito studio delle problematiche architettoniche legate al tema della detenzione, ma anche del significato che la pena ha nel quadro giuridico nazionale.

L'ideazione di una struttura penitenziaria si può paragonare alla creazione di un piccolo nucleo cittadino.

Fondamentale è stato relazionare il Carcere con la Città (dentro-fuori) e porre al centro dello spazio carcerario l'individuo, con i suoi bisogni materiali e immateriali; in sintesi il rapporto del Carcere con la Città è stato affrontato e risolto a partire dall'elemento architettonico della recinzione, che è stata sostituita, in alcuni punti, con la massa degli edifici stessi del carcere, oltre che dai vuoti e spazi di servizi collettivi.

In altri termini, il Carcere deve portarsi aprire e relazionare con il suo contesto territoriale, dal quale attingere le risorse necessarie per adempiere alla sua funzione riabilitatrice e risocializzante, e questo può avvenire solo grazie a strutture in tal senso architettonicamente organizzate.

Bisognerebbe quindi, sovvertire la visione cimiteriale del carcere, rendendolo il più vivo e pulsante possibile attraverso nuovi criteri di progettazione e di conseguenza tramite interventi architettonici qualitativi mirati.

Nella concezione proposta nel progetto in esame, l'architettura riveste una parte fondamentale nell'universo dei detenuti, ne caratterizza la maturità, mutandone gli spazi e gli ambienti di vita, contraddistinti da scenari stimolanti e mutevoli.

Si cerca attraverso tre operazioni (collegare, cucire e aprire) di coadiuvare alla risocializzazione dei detenuti, stabilendo un rapporto di fiducia e dialogo tra istituto e comunità esterna. La struttura restrittiva in esame, oltre i luoghi per usi-attività posti nelle varie sezioni è suddiviso in una serie di sottoluoghi, ognuno dei quali prevede “porte aperte” spazi di socializzazione e posti di lavoro.

I diversi sottoluoghi includono quindi distinte strutture fisico-spaziali, il carcere viene suddiviso in una sorta di “corti” abitative. Il programma è stato così definito da cinque spazi funzionali disposti nei settori di confine dell'impianto e modellati secondo le esigenze, producendo tre risultati: continuità tra dentro-fuori, formazione di aree votate allo svolgimento di attività lavorative-collettive con la società civile e completezza degli aspetti qualitativi degli spazi per la vita del personale di servizio.

Gli obiettivi che si sono perseguiti con particolare attenzione sono stati i seguenti: tutela della persona e miglioramento delle condizioni di lavoro, garantire l'accessibilità e la fruibilità di ogni unità abitativa con un alto livello di flessibilità funzionale, ammodernamento delle infrastrutture e integrazione di nuove tecnologie per rendere più efficiente il sistema, creazione di una struttura a basso impatto ambientale che contenga i consumi e che favorisca l'utilizzo di energie rinnovabili, ridurre il processo

di “delocalizzazione” del carcere dal centro abitato incoraggiando scambi e comunicazioni con la collettività esterna e facilitando il reinserimento del detenuto nel tessuto sociale.

Gli istituti penitenziari dovrebbero adottare soluzioni portatrici di valori architettonici, sensibili a soddisfare le necessità psico-fisiche dell'individuo, in modo da acquisire nel paesaggio e nella visione collettiva maggior valore al pari di qualsiasi altro edificio pubblico. Un progetto che miri ad una integrazione completa sia sotto l'aspetto paesaggistico che sociale. Tali soluzioni possono riguardare: gli Spazi (luminosi, areati, facilmente pulibili e godibili), il Verde (aree verdi curate, aree ortobotaniche), le Viste (aumentare la distanza tra gli affacci rendendoli liberi) e la Struttura (aspetto non oppressivo, impianto permeabile e basso impatto visivo).

L'intero edificio permette al detenuto un certo grado di libertà di movimento, non solo nei livelli interni ma anche con quelli adiacenti ed esterni (corte interna, campo da gioco e orto), riducendo in tal modo il numero di personale per la sorveglianza e i tempi di percorrenza nella struttura, facilitandone le varie mobilità.

Si è progettato pertanto per un'utenza ampliata secondo le regole di moderna concezione dell'Universal Design senza barriere architettoniche ed ostacoli.

La sensibilità compositiva si è orientata su diversi temi, manifestandosi: nella scelta di distanze moderate e facilmente raggiungibili, eliminando dislivelli, nella fruibilità di tutte le unità e in ultimo rispettando tutte le norme vigenti a tutti i livelli (urbanistico e architettonico). Si tratta, sotto questo punto di vista, di un “carcere facilitato”, la finalità è stata quella di individuare le linee guida e le soluzioni per la progettazione di spazi che rispettino i requisiti di accessibilità, sicurezza e anche un certo comfort (in particolare nelle unità di vita delle celle detentive).

Il tema del carcere nel suo dialogo con l'architettura merita più considerazione, perché è anche col valore architettonico che l'edificio penitenziario può accettare che si possano offrire opportunità di riscatto a chiunque lo desideri e condizioni di vita rispettose della dignità umana.

“Se vuoi conoscere un Paese, il suo grado di civiltà e di rispetto delle regole, visitane le prigioni.”